

ARTICOLO DANTE E NOI (2018-2019)

Dalla Vita nova alla Commedia: similitudini personaggi contaminazioni

PROF.SSA DE SIMONE ELISABETTA

LICEO SCIENTIFICO FULCIERI PAULUCCI DI CALBOLI - FORLÌ

CLASSE 3B indirizzo tradizionale

Nell'intraprendere lo studio letterario dell'opera di Dante e della Commedia tra i molteplici percorsi possibili ho scelto di privilegiare due linee di approfondimento: da un lato *la similitudine*, dall'altro *i personaggi*, due fili conduttori che potessero accompagnare il ragazzi nell'esperienza di conoscenza dell'autore partendo dalla lettura in classe di brani della Vita nova a cui è seguita la lettura e l'analisi di canti mirati dell'Inferno.

La similitudine nel poema dantesco si pone come momento di pausa dalla narrazione e di finestra sul mondo medievale: la geografia, le città, i paesaggi, il mondo delle arti e dei mestieri, l'osservazione della natura, la descrizione dei sentimenti e delle emozioni sono alcuni dei temi ricorrenti nei versi danteschi. La similitudine può essere immagine di alta qualità visiva, scena distensiva nella tensione e nell'orrore infernale come la scena dell'albero che vede a terra tutte le sue spoglie al c. III, può diventare racconto o short story da gustare quasi in maniera autonoma (lo villanello del canto XXIV o il villano che vede lucciole giù per la valle del canto XXVI o ancora la vertiginosa salita al cielo del carro di Elia), può essere spunto autobiografico comico ed esilarante del c. XXI con la rappresentazione dei fanti patteggiati di Caprona, ma anche dell'ambiente della cucina tra cuochi e vassalli o invece sottolineare una particolare tensione come nella scena dell'epilettico nel c. XXIV e in quella del frate e l'assassino del c. XIX.

In questo modo Dante può portarci nell'Europa medievale ricca di vestigia romane: i cimiteri di Arles o Pola (c. IX) o segnata dalla laboriosità degli costruttori del tempo (le dighe dei Padovani e dei Fiamminghi al c. XV, l'arsenale dei Veneziani al c. XXI), spingendo il lettore a osservare fenomeni scientifici, come nel c. XIII un tizzo verde che arso sia o ancora il fiammeggiare delle cose unte al c. XIX.

Altrove Dante si sofferma sulla complessa dinamica dei moti dell'animo: nel c. I descrive lo sguardo del naufrago che *si volge all'acqua perigliosa e guata* e il

giocatore che passa dalla gioia alla disillusione, nel finale del c. II il passaggio dalla viltà al coraggio è dato da un'immagine naturalistica.

Non manca il mondo delle arti e dei mestieri rappresentato nella similitudine del sarto del c. XV, o delle tele dei Tartari e dei Turchi del c. XVII, solo per fare alcuni esempi.

Per valorizzare questo aspetto artistico dell'opera ho operato una scelta di passi e di canti selezionata in modo che la ricchezza delle varianti delle similitudini divenisse oggetto di analisi da parte degli studenti e di catalogazione per generi (geografico, naturalistico, psicologico, scientifico, di costume medievale), al fine di saper collegare e confrontare tra loro similitudini dello stesso ambito operando passaggi e rimandi da un canto all'altro dell'Inferno. Ne risulta un viaggio parallelo al cammino infernale nell'immaginario medievale e nello stesso tempo una riflessione sulla capacità di Dante di restituirci situazioni realistiche ed e emozioni universali.

Per questo motivo è stato proposto ai ragazzi un lavoro interdisciplinare con la storia dell'arte fatto a piccoli gruppi di ritorno all'attualità e di contaminazione con immagini tratte dal repertorio di grandi fotografi che sono stati in mostra a Forlì in questi ultimi anni come McCurry, Salgado, Scianna e altri tenendo presente che la fotografia è quella tra le arti figurative più vicina ai giovani oggi.

Pur essendo evidente la distanza dei mondi rappresentati da questi grandi artisti della fotografia con il mondo dantesco i ragazzi sono stati invitati ad associare ad ogni similitudine un'immagine fotografica; ne sono risultati accostamenti di figure, di colore o tematici sicuramente inediti, talvolta grotteschi, talvolta sorprendenti e di grande bellezza o addirittura struggenti che sono stati motivati criticamente dagli studenti anche guidati dalla docente di storia dell'arte. Senza alcuna pretesa di illustrare il testo dantesco questo lavoro è risultato congeniale ai giovani abituati a navigare sul web tra migliaia di immagini e tuttavia li ha stimolati ad affinare la capacità di riconoscere rappresentazioni di grande valore artistico e di valorizzare la poesia come messaggio universale che è capace di attraversare i secoli e i continenti. Accostare il testo dantesco al repertorio delle arti figurative e della fotografia ha il pregio infine di stimolare una visione più unitaria e complessa del mondo artistico letterario.

Si riporta di seguito una esemplificazione del lavoro prodotto dagli studenti.

1. Sebastiao Salgado "Africa"

<https://www.rivistastudio.com/wp-content/uploads/2018/07/84-3-110-31-1796x1200.jpg>

"E come quei che con lena affannata,uscito fuor del pelago a la riva, si volge a l'acqua perigliosa e guata,così l'animo mio, ch'ancor fuggiva, si volse a retro a rimirar lo passo che non lasciò già mai persona viva." (Inferno, Canto I)

2. Sebastiao Salgado "Il sarto e il poeta"

http://www.andreasemplici.it/wp/wp-content/uploads/2017/02/Andrea_Semplici170210_00014.jpg

"...e ciascuna ci riguardava come suol da sera guardare uno altro sotto nuova luna; e sì ver' noi aguzzavan le ciglia come 'l vecchio sartor fa ne la cruna." (Inferno, Canto XV)

3. Michael Kenna "A silent world"

<https://media.internazionale.it/images/2015/10/21/116906-sd.jpg>

"E qual è quei che volentieri acquista, e giugne 'l tempo che perder lo face, che 'n tutti suoi pensieri piange e s'attrista; tal mi fece la bestia senza pace, che, venendomi 'ncontro a poco a poco mi ripigneva là dove 'l sol tace." (Inferno, Canto I)

4. Ferdinando Scianna "NuovaDelhi 1972"

<https://artevitae.it/wp-content/uploads/2017/05/Ferdinando-Scianna-Nuova-Delhi-1972.jpg>

"Come d'autunno si levan le foglie l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo vede a la terra tutte le sue spoglie, similmente il mal seme d'Adamo gittansi di quel lito ad una ad una, per cenni come augel per suo richiamo." (Inferno, Canto III)

5. Roberto Tarasco "Uno stormo di uccelli in Gran Bretagna"

<https://www.dagospia.com/img/foto/12-2013/stormo-uccelli-gran-286405.jpg>

"E come li stornei ne porta l'ali nel freddo tempo, a schiera larga e piena, così quel fiato li spiriti mali di qua, di là, di giù, di su li mena" (Inferno, Canto V)

6. Steve Mccurry “Shaolin monks training, Zhengzhou, China”
<https://assets.vice.com/content-images/contentimage/no-slug/28dd4e0f23b1b987d5c0d49d82c5b8ec.jpg>

“Qual suole il fiammeggiar de le cose unte muoversi pur su
per la strema buccia, tal era lì dai calcagni a le punte.”
(Inferno, Canto XIX)

7. Steve Mccurry “Afganistan people”
https://scontent.cdninstagram.com/vp/81199bb35e4c674f2434cc266fb0bc24/5D310DC1/t51.2885-15/e35/c186.0.708.708a/s480x480/56213838_371677743681681_1263958944361494041_n.jpg?nc_ht=scontent-sjc3-1.cdninstagram.com

“Quali colombe dal disio chiamate con l’ali alzate e ferme
al dolce nido vegnon per l’aere dal voler portate”
(Inferno, Canto V)

8. Ferdinando Scianna “Il cane sul grat”
https://images.nital.it/nikonschool/sguardi/44/gallery/scianna/images/72_benares.jpg

“Qual è quel cane ch’abbaiando agogna, e si racqueta poi che
'l pasto morde, ché solo a divorarlo intende e pugna,
cotai si fecer quelle facce lorde de lo demonio Cerbero,
che 'ntrona l’anime sì, ch’esser vorrebbor sorde.” (Inferno,
Canto VI)

9. Steve Mccurry “Nepal”
https://s26162.pcdn.co/wp-content/uploads/2018/12/p.310_McCurry_NEPAL-960x430.jpg

“Qual è quel toro che si slaccia in quella
c’ha ricevuto già 'l colpo mortale,
che gir non sa, ma qua e là saltella,
vid' io lo Minotauro far cotale;”

10. Ferdinando Scianna “Napoli 2008”
https://www.doppiozero.com/sites/default/files/styles/nodo767x/public/5._napoli_2008.jpg?itok=rYAEyDP-

“Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia, temendo’l fiotto
ch’nver’lor s’avventa, fanno lo schermo perché ’l mar si
fuggia;” (Inferno, Canto XV)

Il secondo percorso affrontato è stato lo studio dei *personaggi* partendo dalla Vita nova per arrivare all'Inferno.

I ragazzi si appassionano ai personaggi di Dante in quanto ognuno dotato di una sua autonoma personalità e di una voce inconfondibile.

Spesso non solo i grandi protagonisti bensì i personaggi minori suscitano curiosità nel lettore che è portato a cercare di conoscere la vera storia di ognuno anche in altre fonti, le note a margine del testo o le risorse del web ad esempio. Lo spazio infatti che Dante riserva ad ognuno è variabile, anzi talvolta consiste addirittura in un verso o in un'unica connotazione morale. Per quanto riguarda i *personaggi* ho valorizzato la riflessione sulle figure che Dante incontra nel suo viaggio ultraterreno cercando di stimolare i ragazzi a ricostruire la storia e l'umanità dei vari personaggi attraverso paragoni, confronti e integrazione dei dati biografici dal momento che a ognuno di essi Dante dà uno specifico accento e una luce particolare.

In questo lavoro ho dato rilievo oltre alle figure classiche dell'Inferno (Ulisse, Paolo e Francesca, Farinata, Ciaccio ecc.) proprio ai personaggi meno conosciuti che costituiscono una folla di situazioni e caratteri varia e molteplice, orientando su questi la scelta dei canti da leggere ad esempio Niccolò III, Filippo Argenti, Guido da Montefeltro, Semiramide, Didone, includendo anche i personaggi della Vita nova: Beatrice, La Donna schermo, la Donna gentile.

A questo proposito per favorire le competenze critiche e di interpretazione da parte della classe si è proposta la lettura dell'Antologia di Spoon River di E.L. Master, accostando l'opera al testo dantesco e facendo fare un esercizio di riscrittura come suggerito anche nel progetto "Compita".

Ogni studente ha potuto scegliere un personaggio a cui dar voce in un breve testo poetico sul modello di quelli presenti nella Antologia di Spoon River, in cui era però vincolato a usare almeno tre espressioni dantesche. In questo modo ognuno ha espresso le sue preferenze nella scelta del personaggio da interpretare e ha cercato di integrare il testo dantesco con una ricerca anche sui dati biografici oppure sfruttando la propria sensibilità e la capacità di emozionarsi sulle vicende umane di una figura dell'Inferno o della Vita nova sia di grande rilievo sia appena citata da Dante.

Ne è risultata una sorta di Spoon River dei personaggi danteschi dove ogni personaggio si racconta in prima persona e può esprimere il proprio punto di vista sulla sua vicenda esistenziale nel più vasto dramma dell'umanità dannata.

Il lavoro ha dato modo di fare un percorso interdisciplinare con la letteratura inglese prestandosi al confronto tra testo inglese e traduzione in italiano in collaborazione con la docente di letteratura inglese e alla contestualizzazione storico letteraria delle

due opere letterarie una medievale e una moderna che rivelano tutta la loro diversità di concezione pur nella comune tematica di rappresentare il mondo dei morti.

Questo ci ha permesso di completare il percorso sull'esperienza infernale e sulla figura del Dante personaggio cercando di costruire una sorta di romanzo di formazione che va dall'età giovanile al viaggio ultraterreno e che trova i suoi momenti più significativi proprio nell'incontro e nel dialogo con altre personalità umane, favorendo l'immedesimazione del lettore e chiamando in causa più direttamente lo studente anche dal punto di vista emotivo a confrontarsi sugli episodi e sulle vicende narrate nella Commedia.

Questo compito di riscrittura è stato trovato congeniale anche da quegli studenti che talvolta avevano difficoltà espressive in ambito letterario e che si sono sentiti valorizzati in una esperienza di scrittura poetica.

Di seguito allego una selezione dei testi poetici creati dagli studenti.

DANTE ALIGHIERI

Di innumerevoli versi ho intessuto la mia vita,
ho cercato la virtù con le parole.
Amore sempre mi mosse e quella Beata donna
fu per me salvezza, degnandomi del suo dolce saluto.
Per mano sua fui condotto alla più alta sfera, alla divina luce.
Mi battei per tutta Fiore dalla parte salvatica,
ma fui sconfitto e finii lontano.
In quel doloroso esilio tornai mesto alla poesia
che mi fu patria e conforto.
Solo questa è per me vita nova.

BEATRICE

Fu dolce vedere la folla il giorno del mio funerale,
e udirla mormorare il suo amore e il suo dolore.
Mi tremò l'anima quando lo vidi
là, dove lungo i sentieri ombrosi
si odono vani sospiri
nascondeva se stesso.
Mentre l'aria profumata bisbigliava, lui continuava ad affliggersi,

non sapendo che nel cielo ho raggiunto la pace.
Quell'anima straniata a cui le parole sempre ho nascosto,
fu così saggia a far scolpire per me
un'immagine viva e angelica
per cui mi viene ancora una felicità infinita;
le scritture mi portano sogni di vita,
amo immaginarmi come anch'egli fa.

DONNA SCHERMO

Fui causa della perdita della beatitudine di Dante
risposta nel saluto di Beatrice.

Lei glielo negò
come punizione per il suo finto amore,
divenuto chiacchiera delle genti
schermo dei suoi sentimenti.

Non fui sola,
dietro ad un'altra donna si celò
ingannando con parole in onore di questa
i pensieri altrui.

Privato della sua felicità,
bagnò la terra di amarissime lacrime
E volle parlare di lei come di nessun'altra.

COLUI CHE PER VILTADE FECE IL GRAN RIFIUTO

Io sono colui che per viltade
fece il gran rifiuto
Il pellegrino mi mandò nell'Ade
e nulla ho potuto.
Non pensavo che me lo sarei meritato,
ma quando decidere ho dovuto,
non farlo ho preferito,
e così qua giù son caduto.
Grandi decisioni o cariche non ho mai preso
e così ho vissuto illeso.
Forse avrei dovuto rischiare,
però al tempo preferivo non prendere e lasciare.
Celestino V, Ponzio Pilato,
chi lo sa,

anche qui il poeta non l'ha lasciato
E la mia identità ha cancellato.

SEMIRAMIDE

Figlio mio, ti amavo, oh quanto!
Ero la vedova di Nino, a cui succedetti
e divenni Signora Regale dell'Asia.
Non piansi quando un'ancella mi riferì della sua morte,
governai al posto del mio figliolo portai i Babilonesi alla vittoria.
Le mie imprese mi hanno resa pari agli uomini più valorosi!
Imperatrice di molte favelle,
figlia della dea Decreto e del siriano Caistro,
non provo rancore per la mia uccisione,
ti perdono mio amato figliuolo.
Mi odiate anche voi per il mio vizio di lussuria?
Mi odiate anche voi per il mio amore onesto?
Almeno tu Nynias continua ad amarmi.
Ti perdono amore mio, non divorare te stesso.

FILIPPO ARGENTI

Oh, iracondi che vivete nell'aere beata, arrestatevi
ascoltate le mie parole di anima dannata, perchè
adirarsi e tentare di fuggire della melma stigia,
è il destino a cui sono condannato.
Fui membro della casata degli Adimari,
cavalier il cui nome fu mutato in Filippo Argenti
dal popolo della sua città natia:
Fiorenza.
Feci parte del partito dei guelfi neri ed esiliai Dante:
mio più nobile avversario, insieme a tutta la famiglia Alighieri.
Proprio lui mi condannò a sofferenze perenni;
tentai di fargli comprendere l'afflizione che provo,
mi respinse
in modo burbero, come mai fece con altra anima trista.
Quivi non posso oppormi al volere divino
passerò l'eternità a pensare alla mia passata vita,
continuerò a far penare il mio spirito
all'infinito.

FARINATA DEGLI UBERTI

Io sono Farinata degli Uberti
e con la mia consorte Adaleta
siamo sepolti in Santa Reparata.
Sono dritto col petto e con la fronte
e guardo negli occhi colui
che si aggira lentamente nel regno dei morti.
Mi duole il cuore per la sorte
riservata ai Ghibellini contro i Guelfi,
ma con gran dispetto subisco il mio destino.
La mia anima è morta col corpo
e per questo mi ergo insensibile
davanti alla pena e al dolore.
Sono come un presbite,
che vede le cose lontane
e che prevede un lungo esilio.
È possibile che qualcuno viva o riposi in pace ?

PIER DELLE VIGNE

Cosa vedi pellegrino?
Forse un albero? Un arbusto? Un ramoscello?
Sono qui imprigionato in questo luogo,
ma in vita fui il cancelliere di Federico.
Tenni entrambe le chiavi del suo cuore,
ora invece mi sono affidate quelle del secondo girone.
Fui un letterato e uno scrittore,
ma le mie parole non si rivelarono
abbastanza forti contro i cortigiani,
così come, tu, ora, con le tue vigorose mani
spezzi questo legno.
L'invidia regnava tiranna e
più loro provavano rancore per me
più sentivo di sprofondare nella morte.
Provai a trovare la pace...

NICCOLÒ III

L'Orsa sempre mi fu cara
E come lei li Orsatti,
Simoneggiando volli arricchir lor prestigio
Poiché nulla al mondo avevo più a cuore.
Con corruzione infangai
Il buon nome della bella donna
E ora nel basso loco son punito
Per le blasfeme azioni
Oh Bonifacio che del mio disonesto operare
Stai seguendo le orme
Sapessi, cugino, come ti castigherà
Il Dio che abbiamo offeso in la vita bella.

ULISSE

Le acque mi hanno generato.
Catene della conoscenza mi tengono legato a questo inferno celeste,
tanto che gli Dei mi perseguitano.
Sono condannato a sopravvivere nell'ondeggiare molesto,
il mare, padre maligno mi inghiotte.
Non respiro più.
Non vivo più.
Divento un corpo inanimato
animato dai flutti,
le onde prendono la forma delle mie paure.
Ma io non ho paure
e non ci sono onde.
Le acque fedeli mi tengono a galla tra gli uomini
ricordato per l'astuzia della mente
e il coraggio del cuore
ho ordito l'inganno del cavallo di legno
affrontato Zeus superando le colonne d'Ercole
mi chiamano Ulisse
semenza dei marinai, marinaio immortale.

GUIDO DA MONTEFELTRO

In vita fui Guido da Montefeltro
ghibellino nelle lotte in Romagna
In vita fui come una volpe,
con i suoi mille inganni.
Il pentimento mi portò a vestire
l'abito di Francesco.
Per la promessa dell'assoluzione
dal peccato, diedi consiglio fraudolento
a Bonifacio VIII di promettere
e non mantenere il perdono ai nemici.
Me ne dipartii dal corpo da Assisi
e la mia anima fu oggetto di contesa
fra Francesco e un diavolo
e vinse quest'ultimo.
Ora sono tormentato in mezzo alle fiamme
che ardono per l'eternità.

BOCCA DEGLI ABATI

Tutti sapranno cosa realmente successe
alla battaglia ove io fui infedele,
e perchè il mio corpo giace, ora e per sempre,
sotto questa gelida cella, immobile.
Non provo rimorso o tormento
per il mio malvagio tradire
la patria e i compagni miei,
quando percossi la mano che teneva l'insegna,
per la schiera dei cavalieri di Fiorenza,
con una ferita mortale.
E ancora aiutai l'avversa parte
conquistando il mio esiliare.
Per questo soffro, ora, piangendo,
nella mia eterna pena.

BRUTO E CASSIO

Fummo insieme nel Delitto, ritenendolo il migliore.
La Città ormai sottoposta a un dittatore: Cesare si chiamava.
Ma noi, i più fedeli, riuscimmo a salvarla.
Attaccammo e vincemmo contro una società

corrotta e destinata a morire.
Io, Bruto, dei due fui il più temerario, e senza far motto
insieme al mio complice Cassio, così membruto,
liberai Roma.

Mai nessuno ci ringraziò,
ma sempre fummo accusati di rancore ed invidia.

Ora i nostri giorni di gloria sono finiti,
per mano nostra, per la sconfitta a Filippi.
Mai avremmo pensato di ritrovarci quaggiù,
nelle fauci di Lucifero,
noi che non ottenemmo il giusto onore nella vita,
ora siamo, fra le anime, delle più ignobili.